

Il paesaggio antropico nei catasti storici: San Giorgio e Calcarole di Monte

Terreni attualmente coltivati, ma anche porzioni di territorio oggi incolte e abbandonate, sono stati modificati e adattati per lungo tempo dall'uomo alle sue esigenze attraverso interventi dei quali, con un occhio attento, si possono notare ancora alcune tracce. Nel secolo appena passato, inoltre, lo sviluppo delle tecniche agrarie e la sostituzione di alcune colture a discapito di altre (si pensi alla drastica riduzione della coltivazione di granturco e frumento) hanno portato cambiamenti a dir poco radicali alla conformazione del paesaggio.

Tra gli strumenti che oggi ci possono permettere di ricostruire con una certa precisione e sicurezza storica come venissero utilizzati i terreni due secoli fa, vi sono i catasti storici – napoleonico e austriaco –, e gli *Atti preparatori* del Catasto austriaco.

Questo studio si concentra su una porzione di territorio ben definita nelle mappe catastali, corrispondente ai territori degli antichi comuni censuari di San Giorgio Ingannapoltron e Calcarole di Monte, con l'intento di fornire un'immagine del loro paesaggio antropico¹.

Il Catasto napoleonico

Nel 1808 cominciano nel territorio veronese i rilievi e le classifiche del Catasto napoleonico, lavori che proseguiranno fino al 1813². La stesura delle mappe av-

venne tra il 1814 e il 1816; dagli originali vennero anche preparate delle copie in scala ridotta, distribuite dall'amministrazione centrale del Censo di Milano alle amministrazioni periferiche tra il 1816 e il 1817. Queste "mappette" avevano il pregio di risultare più maneggevoli degli ingombranti tabelloni originari.

Attualmente le mappette dei due comuni censuari oggetto di studio sono conservate all'Archivio di Stato di Verona in due rotoli di facile consultazione e sono datate 15 maggio 1816 per San Giorgio Ingannapoltron e 11 febbraio 1817 per Calcarole di Monte³. Le mappe sono piuttosto belle: le abitazioni sono di un tenue color rosso; accanto alla mappa dell'intero comune sono riportati i particolari non solo dei due principali centri abitati, ma anche delle varie località rurali. Rimangono numerosi segni a matita e note scritte su alcuni mappali. Alle mappe si accompagnano anche i *Sommari*⁴: libri di supporto (conservati questi all'Archivio di Stato di Venezia) organizzati in cinque colonne che riportano, nell'ordine, il numero del mappale, il nome del possessore, la denominazione del mappale, la qualità e la classe, la superficie in pertiche censuarie. Le qualità riportate nei *Sommari* sono piuttosto numerose e alcune si ripetono solo per pochi mappali.

Come è possibile vedere nelle tavole 1 e 2⁵, gran parte della superficie dei due comuni è occupata da

Tab. 1.
Estensione delle colture
dal Catasto napoleonico
(in pertiche metriche).

| QUALITÀ | SAN GIORGIO | CALCAROLE |
|-----------------------|-------------|-----------|
| Abitazioni | 14,99 | 32,03 |
| Aratorio | 317,86 | 354,18 |
| Aratorio vitato | 973,31 | 455,76 |
| Bosco ceduo | 779,98 | 1.880,54 |
| Orto | 4,26 | 2,13 |
| Pascolo | 200,08 | 63,67 |
| Pascolo boscato forte | 307,47 | 9,02 |
| Pascolo con alberi | 100,43 | 26,56 |
| Prato | 16,16 | 71,29 |
| Prato con viti | 13,41 | 26,56 |
| Ripa | 18,54 | – |
| Sasso | 25,36 | 123,36 |
| Zerbo | 230,92 | 508,47 |

zone boschive. Dal punto di vista delle qualità, descritte dai *Sommarioni*, gran parte della parte boschiva è di bosco ceduo forte. Nel comune di San Giorgio è censito un solo mappale di 1,57 pertiche metriche di *bosco ceduo misto* contro 778,41 pertiche metriche totali di *bosco ceduo forte*. A Calcarole, di fronte alla presenza di 1.842,86 pertiche metriche di *bosco ceduo forte*, appaiono pochi mappali di *ceduo misto* per un totale di 37,68 pertiche metriche. Altre percentuali di rilievo sono quelle dei terreni coltivati ad *aratorio vitato*, di *aratorio semplice* e di *pascolo* distinto nelle due qualità: *semplice* e *boscato forte*.

Una certa attenzione meritano i mappali censiti come *ripa*, particelle spesso di dimensioni ridotte e presenti lungo le strade e i torrenti. Nel comune di San Giorgio possiamo contare due qualità di *ripa*: *boscata forte* e *cespugliata forte*. A Calcarole abbiamo una

maggiore varietà, con *ripa boscata mista e forte* e *ripa cespugliata forte e mista*. Nel catasto austriaco questa varietà verrà eliminata, e i mappali occupati nel catasto napoleonico da *ripa* verranno poi indicati come *zerbo*, cioè incolti.

Davvero interessanti sono i mappali indicati come *sasso*. Il *sasso nudo* è la qualità presente in quantità predominante (16,22 pertiche metriche a San Giorgio e 32,77 a Calcarole), mentre in entrambi i comuni abbiamo alcuni mappali di dimensioni minori a *sasso cespugliato forte* (9,14 pertiche metriche a San Giorgio e 9,42 a Calcarole); nel comune di Calcarole si riscontrano inoltre 6,69 pertiche di *sasso boscato ceduo misto* e 74,48 di *sasso boscato forte*. Questi ultimi mappali nel catasto austriaco verranno per lo più indicati come *zerbo*. I *Sommarioni* ci indicano la presenza di tre luoghi di estrazione marmifera attivi attorno al 1817. I mappali sono: nel comune di San Giorgio i numeri 159 (indicato come *cava di pietra con pascolo*) a est del centro abitato di San Giorgio, e il numero 496 (*cava di pietre*, la scritta è di difficile lettura) in località Caranzano; nel comune di Calcarole la particella 723 (indicata come *preara*) tra le località Brentani e Solane.

Atti preparatori del Catasto austriaco

Presso l'Archivio di Stato di Venezia, nella busta 116, sono raccolti i fascicoli contenenti gli *Atti preparatori* di alcuni comuni del distretto di San Pietro in Carriano. Tra questi anche quelli interessati dalla nostra ricerca⁶. I documenti degli *Atti preparatori* dei due comuni sono stati scritti da periti diversi, ma le informazioni riportate sono sostanzialmente le stesse per entrambi, almeno per quanto riportato nelle *Nozioni agrarie di dettaglio* e nel *Prospetto di classificazione*.

| Tab. 2. | QUALITÀ | SAN GIORGIO | CALCAROLE |
|--|-----------------------|-------------|-----------|
| Estensione delle colture dal Catasto austriaco (in pertiche metriche). | Abitazioni | 15,81 | 8,18 |
| | Aratorio | 348,75 | 661,75 |
| | Aratorio vitato | 978,80 | 450,56 |
| | Bosco ceduo | 882,10 | 2.019,56 |
| | Orto | 4,26 | 2,09 |
| | Pascolo | 105,42 | 36,06 |
| | Pascolo boscato forte | 315,91 | – |
| | Prato | 28,48 | 90,84 |
| | Prato arborato vitato | 18,89 | – |
| | Sasso nudo | 15,39 | 37,76 |
| | Zerbo | 546,11 | 689,74 |

Per quel che riguarda i terreni aratori va ricordato quanto pochi siano quelli presenti nel comune di San Giorgio, mentre sono molto più numerosi nel comune di Calcarole. Questi terreni erano soggetti a rotazioni delle colture ma «diversa è la rotazione dei fondi buoni da quelli cattivi, e ciò tanto al colle quanto nel monte»⁷. Le delegazioni incaricate di redigere la relazione indicano per gli aratori di prima classe una rotazione triennale che prevedeva la coltivazione del frumento per il primo anno, granoturco nel secondo, e infine grano saraceno. Negli aratori di seconda classe, situati di solito più lontani dalle abitazioni e meno fertili dei primi, viene indicata una rotazione delle colture quadriennale: frumento, granoturco, grano saraceno e legumi, e prima di ricominciare il ciclo era previsto un anno di riposo per il terreno.

Nei pressi delle abitazioni o dei centri rurali si trovano prati di modeste dimensioni, le *Nozioni agrarie di dettaglio* ci indicano che «i prati del territorio di

San Giorgio si falciano una volta sola, benché da altri si tenti alcun anno una seconda falciatura. I prati si falciano una volta ogni due anni, mancando letame si adopera concime animale in ragione di due carra per luogo»⁸. Sappiamo inoltre che questi prati dovevano avere i confini delimitati da muriccioli.

Una forma diversa di prato era quella del *prato arborato vitato*, presente in piccola percentuale nelle vicinanze dell'abitato di San Giorgio e totalmente assente a Calcarole. In questi terreni erano probabilmente presenti alcune piantate di frassini, olmi o altre essenze a sostenere brevi filari di vite, magari a delimitare il limite di proprietà, senza la presenza di altre colture.

Un'attenzione particolare meritano senza dubbio le colture di *aratorio arborato vitato*, sia per la loro estensione che per le modifiche che hanno interessato la forma di questa piantagione, oggi assolutamente diversa da quella del diciannovesimo secolo. Per la descrizione riportiamo fedelmente quella degli atti preparatori: «Gli alberi cui sono appoggiate le viti sono generalmente di piccola portata. Essi sono olmi, frassini e oppi. Per ogni albero vengono computati ordinariamente due viti in prato di ordinaria vegetazione e di mediocre prodotto. Le viti sono fisse per lo più isolatamente ad uno dei rami del rispettivo albero. La distanza ordinaria da un albero all'altro è di una pertica e mezzo. La distanza ordinaria da una fila di albero all'altra è ordinariamente di due pertiche, o poco più, servendo per dato regolatore i muriccioli. La quantità di alberi maggiore in un campo è di 190 e il minore è di 100 e ciò perché la tanta cura dei coloni che si studiano di mantenerli in onta ai tanti importanti consigli si facciano. Le piantagioni possono con-

siderarsi uniformi»⁹. Altre informazioni riguardano il colore dell'uva, rossa, e il tempo impiegato dalle viti per dare un buon prodotto: otto anni. I vitigni venivano rinnovati completamente ogni quindici anni, ma le sostituzioni dovute a incidenti erano costanti durante tutto l'arco della vita della piantagione. I periti specificano anche che venivano sostituite solo le viti, non gli alberi a loro sostegno, non essendo conveniente il loro abbattimento. Le piantate non si reggevano solo ad alberi vivi ma anche a legnami di sussidio: «Oltre gli alberi occorre un sussidio di legname tagliato, a questo si provvede altrove. È di qualità carpine, spesso di tre o quattro oncie, e serve di palo dove manca l'albero per sostenere la vite ... Questo legname serve di sostituzione. Non si impiega legname altrimenti»¹⁰. Per quanto riguarda il fondo tra i vari filari della piantata non ci sono grandi differenze con quello dei terreni ad aratorio semplice e anche i documenti storici rimandano il lettore all'articolo sui terreni aratori.

Grazie alle informazioni che abbiamo qui elencato è possibile tentare di visualizzare l'aspetto che dovevano avere i terreni occupati dalla piantata. Secondo quanto riportato dal *Manuale di metrologia* di Angelo Martini¹¹, una pertica metrica nel XIX secolo a Verona corrispondeva a 6 piedi, pari a 2,06 metri; nell'*aratorio arborato vitato*, quindi la distanza ordinaria tra un albero e l'altro era di circa 3 metri, la distanza tra un filare di alberi e un altro doveva essere poco più di 4 metri (secondo il calcolo matematico 4,11 metri), ma va senza dubbio considerata qualche irregolarità dovuta alla presenza dei muriccioli di divisione degli appezzamenti¹². A questo punto non è difficile immaginare come si presentassero i campi di vite nel XIX

secolo: veri e propri boschi ordinati e organizzati con alberi a distanze costanti tra le quali erano fissati vitigni sorretti da fasci di legname irregolari; i vuoti tra i filari erano sfruttati al massimo da strisce di granturco o frumento. Vista ben diversa da quella che ci si presenta attualmente, con sostegni in cemento o legno morto per la coltura intensiva della sola vite.

Ultima qualità descritta nelle *Nozioni agrarie di dettaglio* sono i boschi. Tutti sono classificati come *forti*, localizzati lontano dai centri abitati e dai pochi corsi d'acqua. Il loro taglio si eseguiva generalmente ogni sette anni e si ricavano soprattutto fascine da fuoco e pali per il sostegno delle viti; per il loro trasporto sappiamo che «i prodotti di detti boschi si raggruppano fino a cesti grandi quanto spalle d'uomo, e posti con carri»¹³.

Del *pascolo boscato forte* sappiamo che «si sono con tale qualità classificati quelle estensioni di terreno che presentano qualità di erba alta al pascolo mista a qualche ceppaia di legna forte, il cui tenue numero non vale a farli caratterizzare come boschi. Venendo la legna goduta con irregolari tagliate, si è il suo valore compenetrato con quello del pascolo»¹⁴.

Fin qui abbiamo citato solo le informazioni fornite dalle *Nozioni agrarie*, ma gli *Atti preparatori* sono ricchissimi di informazioni di genere assai diverso, come possiamo leggere nelle *Nozioni generali territoriali*.

Del clima si dice che è temperato, con inverni lunghi e neve di scarsa durata; addirittura abbiamo riferimenti a periodi ben definiti: «I cereali non si maturano ordinariamente a dovere e specialmente dall'anno 1811 al 1817 così pure fecero le uova»¹⁵. Secondo i periti il territorio era «dominato da venti cattivi, che abbattano, e talvolta schiantano le piante

stesse»¹⁶. I prodotti piú importanti erano il frumento, il granoturco, l'uva, il gelso e in scarsa quantità la legna da fuoco. Si accenna anche alle occupazioni della gente del luogo: «Gli agricoltori abitanti nel comune sono sufficienti alla coltivazione. Molti abitanti però si occupano nelle cave e nei lavori di pietra e marmi, ed alcuni nella primavera portano dal comune a tenere facciata di bachi da seta. L'agricoltore si dedica anche al trasporto e condotte dei marmi. Gli agricoltori sono in genere meschini, tuttoché abbiani talvolta l'accennato sussidio di trasporti. Sono essi con tutto ciò deficienti di bestiacci»¹⁷. Bestiame del quale si parla nell'articolo 14: «Il comune è deficientissimo di bestiame, ... cavalli, affini, vacche e scrofe, si acquistano ai vicini mercati. Capre non ve ne sono. Detti animali non si mantengono né per l'agricoltura, né per il commercio, ma farsi per lavoro, ed utile privato»¹⁸.

I corsi d'acqua (i torrenti Armaron, Ragnin, Costantina, Cagnova), di scarsa portata e quindi non navigabili, «hanno corso rapido, e portano sassi, e ghiaia. Servono in alveo agli adiacenti terreni, non però sempre abbastanza, e devono quindi tratto tratto arginarli massime alle falde dei monti. Non portano utile alcuno»¹⁹: fatto abbastanza fastidioso visto che le spese per le riparazioni ordinarie erano a carico dei proprietari dei fondi attraversati.

Nell'articolo successivo si descrivono le strade: «Il territorio confina con la strada regia Tirolese. Le strade comunali e campeggi vi sono, ma tutte aste e malegevolmente praticabili con carro. In riguardo all'agricoltura bastino le strade attuali. Le strade conducenti al mercato, e sia al capoluogo della provincia sono, come sopra, cattive. Le spese di manutenzione

delle strade campeggi e vicinali sono a spese degli utenti. Oltre alle dette strade non vi sono altri canali di comunicazione»²⁰.

Delle case coloniche si dice: «Nel territorio le case coloniche sono sufficienti al bisogno dell'agricoltura. Alcune concentrano nel paese, ed altre sono sparse nel territorio. Le dette case sono anguste, sufficienti però ai lavoratori, ed ai bestiami. Sono edificate a muri con coperto in coppi»²¹.

Manca negli *Atti preparatori* un articolo specifico su elementi estremamente caratteristici del paesaggio della Valpolicella: i muri a secco o *marogne*. In ogni caso sono citati molto spesso in diversi paragrafi, di solito in modo spregiativo, come se fossero degli inconvenienti del fondo di coltura. In un paragrafo sui «circondari e tare del fondo»²² si dice: «I terreni hanno per ordinaria tara del fondo frequenti muriccioli e siepi spinose nelle ripe di circondario e interne. Nulla dai muriccioli, e nulla dalle siepi spinose». Il paragrafo successivo recita: «Gli aratori arborati vitati sono disposti a scaglioni. Alcuni di questi consistono in elevazioni di terra di varia specie. Il fondo occupato da tali elevazioni a ripa si calcola un sesto del fondo. Siccome tali vigne producono ordinariamente spini, così l'erba nascente tra di essi non si considera, non compensando la spesa della raccolta ... Alcuni di tali scaglioni poi, e per la maggior parte sono invece sostenuti da muriccioli di sassi senza calce, alti da piedi 4 ad 8, e questi frequentissimi. Per mantenere i suddetti muriccioli si calcola ogni anno la spesa di lire 20 a 30 per campo»²³. E ancora oggi questi muriccioli sono molto frequenti e ovunque se ne trovano a dividere colture, sostenere terreni o a segnare il percorso di una strada.



Frassini maritati a viti
in località Conca d'Oro
a San Giorgio,
"reliitto" di piantata.

Il Catasto austriaco

Il Catasto austriaco entrò in vigore per Verona il 2 marzo 1848. Per questo nuovo catasto non furono eseguiti nuovi rilievi, ma si aggiornarono le mappe napoleoniche, mantenendo molto spesso anche lo stesso numero di mappale²⁴. Le mappe (tavole 2, 3, 4)²⁵ sono disponibili presso l'Archivio di Stato di Verona in comodi fogli 70x100 cm raccolti in cartelle per ogni comune censuario. Le scale sono le stesse del precedente catasto, 1:2.000 per il territorio in generale e 1:1.000 per i particolari dei centri abitati. Allegati alle mappe i tre registri catastali: nel primo sono elencati i numeri dei mappali, la qualità, la classe, le iniziali del proprietario, la superficie e la rendita catastale. Il se-

condo registro è quello dei proprietari, mentre il terzo è quello dei partitari, dove sono elencati tutti i beni e le relative ditte.

I due comuni censuari di San Giorgio Ingannapoltron e Calcarole di Monte facevano parte del comune amministrativo di Sant'Ambrogio, distretto di San Pietro in Cariano, provincia di Verona²⁶. I due comuni presentano caratteristiche abbastanza omogenee, le differenze si limitano ad alcune qualità come il *pascolo boscato forte* e il *prato arborato vitato* presenti a San Giorgio ma non a Calcarole di Monte.

Rispetto al Catasto napoleonico quello austriaco è sicuramente più sintetico rispetto alle qualità, che non sono presentate tutte le precedenti precisazioni (per esempio sparisce il *sasso cespugliato forte*), e scompare del tutto la qualità *ripa*. Il primo catasto dava informazioni anche sulle cave attive, che non sono segnalate nel successivo che le indica semplicemente come *sasso nudo*, ma uno studio comparato dei due ci può aiutare nella ricostruzione del territorio antropico, essendo i due catasti uno il completamento dell'altro²⁷ e viste le scarse variazioni di colture avvenute tra il 1817 e il 1848. Grazie anche alla lettura degli *Atti preparatori* è possibile asserire con certezza che la maggior parte del territorio era coperta da boscaglia o da pascoli fortemente boscati, mentre la coltura regina era certamente l'*aratorio arborato vitato*. È facile immaginare i terreni più vicini ai centri abitati (perché è lì che si concentra la maggior parte dei vitigni) coperti dai filari di viti sorrette da tutori vivi – come olmi, frassini o pioppi – e tra questi lunghe strisce di frumento. In questi stessi campi erano piantati degli ulivi e dei gelsi, e possiamo conoscere per ogni particella catastale il loro numero grazie ai regi-



Scarpata con ciliegi sulla strada che collega San Giorgio a Mazzurega. Questa forma di terrazzamento corrisponde alla *ripa* del Catasto napoleonico.

stri austriaci. Numerosi (specie al confronto con la situazione attuale) gli aratori semplici, ma non bisogna dimenticare come i cereali fossero una delle principali fonti di alimentazione per i coloni. Tutti questi appezzamenti di terreno, come le strade che li collegavano, erano circondati da muriccioli costruiti in lastame a secco. Le varie contrade (Caranzano, Brentani, Brolazzo) dovevano godere di una certa autonomia dai paesi piú grandi, sebbene fossero collegati da una efficiente, ma priva di manutenzione, rete di stradine. Basterebbe guardare Caranzano che doveva possedere gran parte delle risorse allora disponibili: *aratori arborati vitati*, *aratori semplici* e una cava di lastame poco distante.

I relitti del paesaggio storico

Lo studio delle fonti storiche è utile per farci immaginare la forma effettiva del paesaggio antropico nella prima metà del XIX secolo, e può anche darci un'ottima base per ricercare oggi sul territorio se e dove rimane qualche traccia o meglio "reliitto" del paesaggio storico²⁸. Lo studio delle mappe catastali e le informazioni degli *Atti preparatori* rappresentano una sorta di rete a maglie larghe che permette di scendere sul terreno per individuare relitti paesaggistici ben precisi. Si è usato il termine reliitto perché spesso gli antichi elementi del paesaggio si presentano isolati, senza alcuna relazione con il contesto in cui si trovano.

È possibile ricercare tracce di piantata in quei terreni censiti nei catasti storici come *aratorio arborato vitato*. La ricerca non è casuale: ci si orienta con le distanze e le essenze descritte dagli *Atti preparatori*. I relitti non sono numerosi ma esistono, anche se difficilmente è possibile rintracciare una piantata attuale pulita ed esattamente corrispondente alle descrizioni degli *Atti preparatori*. L'individuazione di certi relitti è frutto di interpretazioni e di rilievi sul terreno e spesso è possibile trovare qualche frassino a sostegno di viti e alla giusta distanza dagli alberi vicini, ma piantato al limite del terreno e seguito solo da tutori morti in legno o ulivi occasionali. Numerosi i filari che presentano caratteristiche metriche simili a quelle indicate negli *Atti preparatori* composti da alberi di ciliegio (coltura arrivata in Valpolicella successivamente alla redazione dei catasti) e non da frassini, olmi e pioppi: questo può far pensare che queste piante siano andate a sostituire i precedenti tutori vivi preservando la stessa precisa posizione.

Un relitto di piantata è stato identificato in un terreno in località Conca d'Oro a San Giorgio. Questo terreno era descritto nelle mappe catastali come *aratorio arborato vitato*; attualmente è coltivato a vigneto, con un lungo filare di vecchi frassini disposti lungo il confine di proprietà. Da questi frassini (disposti a una distanza di poco più di quattro metri l'uno dall'altro) partono i diversi filari di vite, sorretti soprattutto da tutori morti. Di quando in quando, però, ai pali in cemento si sostituiscono delle piante di frassino piuttosto giovani (in un caso anche ciò che resta di un tronco secco). Il rilievo metrico dimostra come le distanze tra gli alberi siano dei multipli di quelle elencate negli *Atti preparatori* e questo può far pensare che alcuni dei vecchi alberi siano stati sostituiti da tutori morti secondo il metodo moderno, ma che altri siano rimasti, preservando i vecchi sistemi per la piantagione dell'*arborato vitato*.

Altro esempio può venire dagli alberi di ciliegio posti lungo una ripa scoscesa tra due terreni lungo la strada che da San Giorgio porta a Mazzurega. Questi alberi si trovano a una distanza di circa 8 metri l'uno dall'altro. Gli *Atti preparatori* accennano a questa modalità di costruire la piantata, considerandola di poco frutto e abbassando per queste ripe la tassazione dovuta all'erario²⁹. Possiamo immaginare che tra i due

terreni (che secondo i catasti storici dovevano essere coltivati ad *aratorio arborato vitato*), separati dalla scarpata visibile nelle immagini, fossero piantati alcuni alberi con il duplice scopo di sostenere il terreno e qualche vitigno, questi ciliegi potrebbero conservare le distanze che l'antica piantata ormai perduta doveva rispettare.

Seguendo il medesimo metodo è possibile individuare antichi luoghi di estrazione marmifera ormai abbandonati: oltre ai già citati mappali indicati come cave nel Catasto napoleonico è possibile andare a esplorare altri terreni indicati semplicemente come *sasso nudo*. Nelle mappe è possibile notare come alcuni sentieri partano dai centri abitati per condurre proprio a zone censite in tale classe: percorrendo queste stradine, le stesse degli antichi cavatori, ci si trova spesso di fronte a cave di marmo, anche in galleria, ormai in disuso.

Si intuisce che per tutti gli elementi descritti negli *Atti preparatori* e nelle mappe catastali si potrebbe seguire lo stesso procedimento, al fine di riconoscere, catalogare e, perché no?, tentare di conservare tutte quelle testimonianze dell'antico paesaggio antropico – piantate, cave, muriccioli, strade – che ancora ci rimangono e che in pochi decenni, dopo secoli di utilizzo, sono state dimenticate.

NOTE

Sigle

- ASVe = Archivio di Stato di Venezia
 ASVr = Archivio di Stato di Verona
 CA = Catasto Austriaco
 CN = Catasto Napoleonico
 CS = Censo Stabile

1 La ricostruzione del paesaggio in questo contributo si basa unicamente sulle fonti catastali qui elencate, non si affrontano quindi tutti quegli aspetti storici che ne hanno determinato lo stato e i mutamenti; i successivi rimandi, quindi, saranno quasi esclusivamente a queste fonti.

2 Per il Catasto napoleonico a Verona cfr. E. MORANDO DI CUSTOZA, *Verona territorio: i catasti storici*, Verona 1983.

3 Per San Giorgio Ingannapoltron: ASVr, Mappine del Catasto napoleonico, n. 123. Per Calcarole di Monte: ASVr, Mappine del Catasto napoleonico, n. 126.

4 ASVe, CS, CN, Sommarioni, n. 683, *San Giorgio Ingannapoltron*. ASVe, CS, CN, Sommarioni, n. 680, *Calcarole di Monte*.

5 Le tavole allegate sono ottenute attraverso la scansione e la vettorializzazione tramite il software Autocad 2000 delle mappe del Catasto napoleonico. A ogni mappale è stato assegnato un retino che ne indica la qualità secondo le indicazioni provenienti dai *Sommarioni*.

6 Le buste degli *Atti preparatori* consultate sono le seguenti: ASVe, CS, CA, Atti preparatori, b. 116, *San Giorgio Ingannapoltron*; ASVe, CS, CA, Atti preparatori, b. 116, *Calcarole di Monte*. Le relazioni sono scritte a mano da diversi periti e i contenuti delle descrizioni non si discostano molto gli uni dagli altri. La relazione dei periti di Calcarole è però di difficile lettura e in alcuni casi è stato utile il confronto con quella di San Giorgio per una comprensione corretta. Per questo di seguito si citerà la relazione di San Giorgio Ingannapoltron come riferimento.

7 ASVe, CS, CA, Atti preparatori, b. 116, *San Giorgio Ingannapoltron*, *Nozioni agrarie di dettaglio*.

8 *Ibidem*.

9 *Ibidem*.

10 *Ibidem*.

11 A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi, monete presso tutti i popoli*, Torino 1883. Per il capitolo riguardante tutte le unità di misura riguardanti la città di Verona si veda p. 822.

12 Questa precisazione è segnalata più volte negli *Atti preparatori* del Catasto austriaco.

13 ASVe, CS, CA, Atti preparatori, b. 116, *San Giorgio Ingannapoltron*, *Nozioni agrarie di dettaglio*.

14 *Ibidem*.

15 *Ivi*, art. 8.

16 *Ibidem*.

17 *Ivi*, art. 11.

18 *Ivi*, art. 14.

19 *Ivi*, art. 17.

20 *Ivi*, art. 18.

21 *Ivi*, art. 19.

22 ASVe, CS, CA, Atti preparatori, b. 116, *San Giorgio Ingannapoltron*, *Nozioni agrarie di dettaglio*, «Aratori arborati vitati».

23 *Ivi*, «Aratori arborati vitati, ripe intermedie». Secondo il manuale di Angelo Martini, possiamo stimare l'altezza di tali muriccioli compresa tra 1,40 e 2,75 m (tra 4 e 8 piedi).

24 MORANDO DI CUSTOZA, *Verona territorio...*

25 Le tavole allegate sono ottenute attraverso la scansione e la vettorializzazione tramite il software Autocad 2000 delle mappe del Catasto austriaco. A ogni mappale è stato assegnato un retino che ne indica la qualità secondo le indicazioni provenienti dai registri del Catasto austriaco. La tavola 5 rielabora l'allegato A delle mappe del comune di San Giorgio Ingannapoltron.

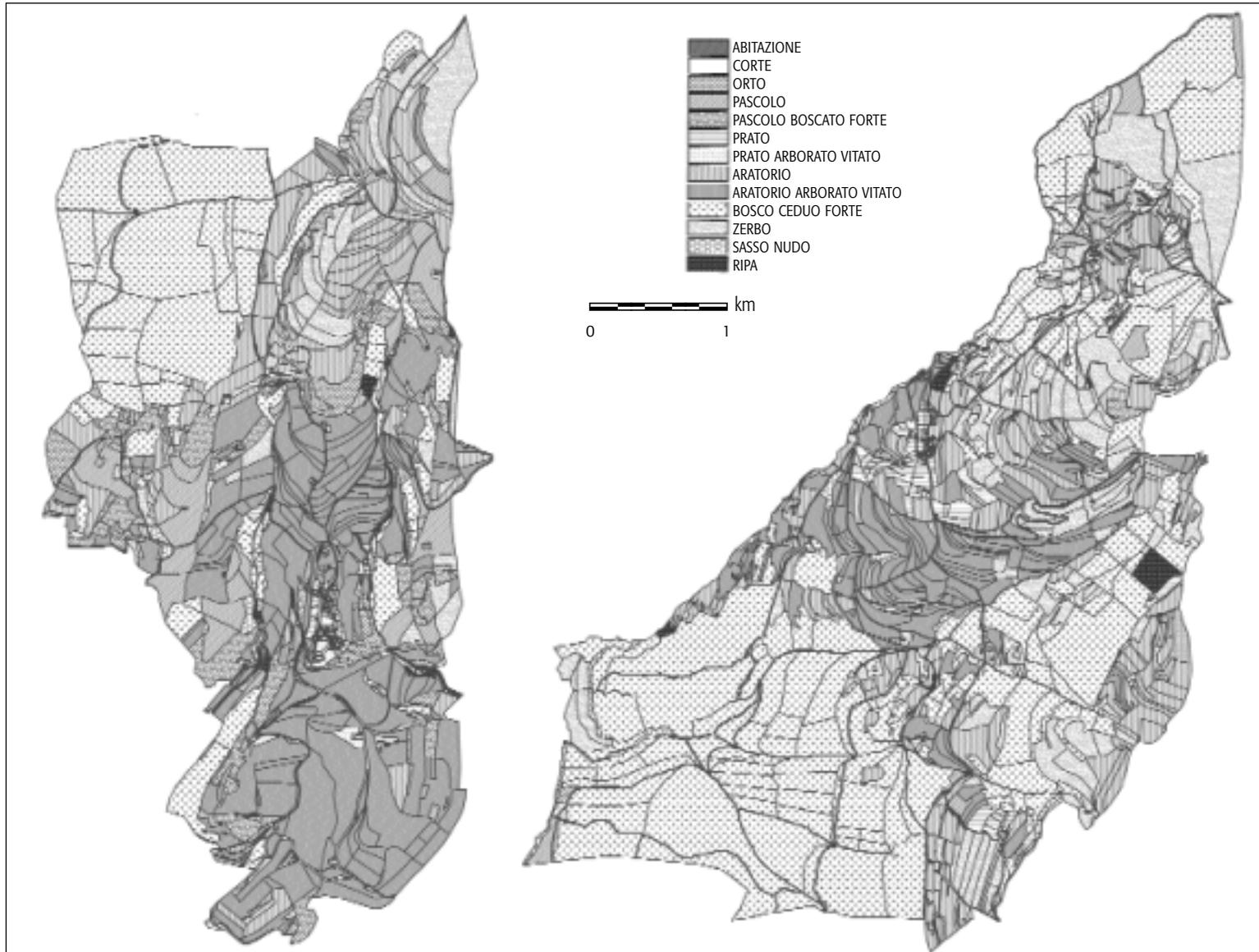
26 Per le mappe del Catasto austriaco: ASVr, Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Verona, CA, n. 326, *Calcarole di Monte*; n. 329, *San Giorgio Ingannapoltron*. Per le rubriche del Catasto austriaco: ASVr, Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Verona, CA, reg. 538, *Calcarole di Monte*; reg. 522, *San Giorgio Ingannapoltron*.

27 G. GIANIGHIAN, *Case e colture a Castelcucco (Asolo) 1713-1841*, «Parametro», 190 (1980), pp. 26-25 e 57-58.

28 Per una significativa definizione dei relitti del paesaggio storico: GIANIGHIAN, *Case e colture...*; M. DARIO PAOLUCCI, *Le trasformazioni del paesaggio agrario nell'asolano*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Facoltà di Architettura, relatore G. Gianighian, a.a. 1999-2000.

29 ASVe, CS, CA, Atti Preparatori, b. 116, *San Giorgio Ingannapoltron*, *Nozioni agrarie di dettaglio*, «Aratori arborati vitati, ripe intermedie».

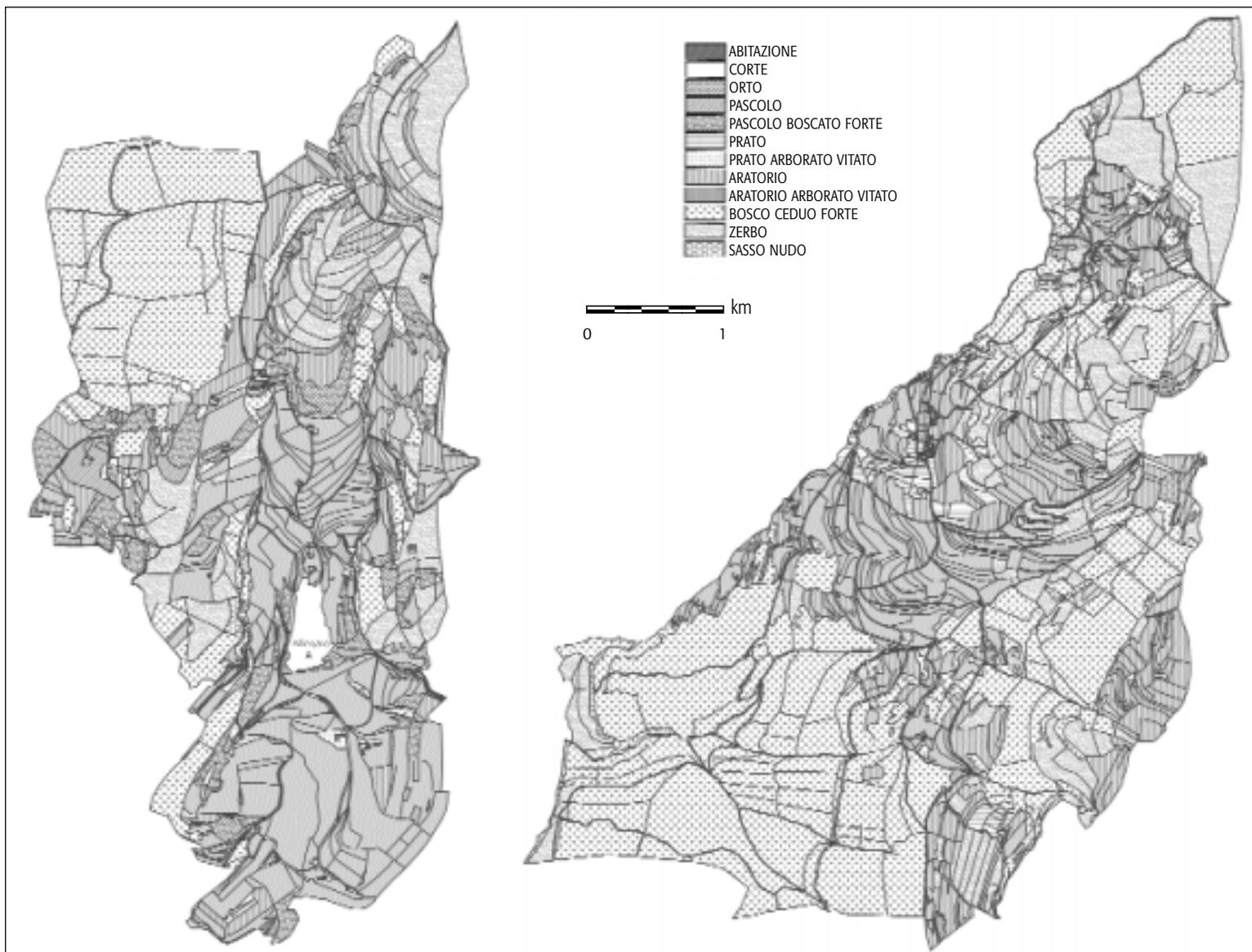
Tav. 1. Comune censuario di San Giorgio Ingannapoltron.
Utilizzo del suolo secondo i dati del Catasto napoleonico.



Tav. 2. Comune censuario di Calcarole di Monte.
Utilizzo del suolo secondo i dati del Catasto napoleonico.

Tav. 3. Comune censuario di San Giorgio Ingannapoltron.
Utilizzo del suolo secondo i dati del Catasto austriaco.

Tav. 4. Comune censuario di Calcarole di Monte.
Utilizzo del suolo secondo i dati del Catasto austriaco.



Tav. 5. San Giorgio
Ingannapoltron.
Utilizzo del suolo
nel centro abitato
secondo i dati
del Catasto austriaco.

